



Lamento per la morte di un poeta

di Stanislao Donadio



Tutto quel che sento
Il simulacro, sacro
Presentimento, vento
Che qui non coglie, scoglio
Su cui si incaglia, facile
La zattera del tempo

Tutto quel che inverno
Ci riserva, mentre
Il passero sul ramo
Di piume ingrossa il petto
E lento guarda il fiume
Scorrere in fretta

Tutto quel che adesso
Appartiene al passato
Perché il futuro tronco
Ti si è presentato
Come per Luigi
Come per Sergej
Come per Marina
ed Alfonsina
E tanti, ancora tanti
Come per il cuore
Di madre in due spezzato
E chiuso in una gabbia
Da cui non uscirà

Tutto quel dolore
Di una città più grande





Del tuo minimo borgo
Una città che prende
Dal mare alla montagna
E poi riscende a valle
E parla parla parla
Del suo poeta in viaggio
Verso il sonno estremo
Dove non piove mai
Non c'è più notte o giorno
Dove non c'è più suono
Di corno o d'arpa intorno

Io non ti conoscevo
Ma è bastato un verso
Letto, sul ceppo in fiamme
In fondo al mio camino, per capire
Che il seme germogliato
Sarebbe stato un giorno
Del giardino, l'albero più amato

Chi ti ha portato via
Chi ha detto, vieni via
Quale mistero cela
La tua partenza
e quale, delle tue rondini
Non ha trovato il nido
Dell'anno prima
A rotta sempre uguale

*... Chi ha ucciso il giovane angelo
Che girava senza spada?*

21 Febbraio 2025